

Osservatorio



29

“La natura ha delle perfezioni per dimostrare che essa è l'immagine di Dio e ha dei difetti per mostrare che ne è solo un'immagine. “

(Blaise Pascal)



(Sironi - L'Italia tra le arti e le scienze)

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Numero 25 - anno V - Marzo 2011

Osservatorio La Rocca

**Numero 25 anno V
Marzo 2011**

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
**Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano**

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Scostumatezza, Moralismo e Polizia moralep.3
Benedetto Tusa

Società e Cultura

Italia e immigrazione.....p.5
Cornelius

Italia strafatta.....p.6
La Redazione

Pan-Europa : L'idea all'origine dell'Europa Unita.....p.8
Pietro Polese

Messico e Misterip.13
Eugenio Pasquinucci

Alla ricerca di Yanez de Gomerap.14
Un tigrotto italiano

Consigli di zonap.17
Luca Bianchi

Lettere al Direttore

Libertà religiosa, via per la pace.....p.18
Andreina

Recensioni - Inviti alla Lettura - Cinema

Luce del mondop.19
La Redazione

Kaffirp. 20
Marzio Mezzetti

Missioni segretep. 21
Marzio Mezzetti

L'unità d'Italia - Card. Biffi.....p. 22
Antonietta Nembri

Il sangue del Sud.....p. 23
Gianluca Castro

The Social Networkp. 24
Cornelius

In memoriam

Shahbaz Bhattip.25

Eventi

Giovanni Blini, Una vita, Una Storiap.26
Benedetto Tusa

Invito all'incontro con Andrea Tornielli - 6.4.11p.27
La Redazione

Scostumatezza, Moralismo e Polizia morale.



Ne parlano tutti e forse troppo, ed a sproposito troppo, le “rubinate” e il “bunga bunga”son diventati argomento centrale della vita politica, sociale, culturale, della giustizia italiana, fa nulla se i problemi son altri: crisi economica, disoccupazione giovanile, pressione fiscale insopportabile, inquinamento di aria, acque, menti, servizi carenti, pure la sanità, burocrazia imperante, immigrazione clandestina, criminalità organizzata e giustizia lenta e spesso politicizzata; insomma a fronte del tentativo del governo di fare riforme e ben governare, l’opposizione invece di stimolare ed eventualmente contestare il non-fatto ed il da-fare, continua ad utilizzare una linea politica che sorge da una attenta osservazione dai buchi della serratura. E’ quella politica guardona, che come nell’ex Germania dell’est, spia “nelle vite degli altri” e ha come modelli la Stasi (polizia politica comunista), e “le islamiche polizie per la promozione della virtù e la repressione del vizio”.

Ora dando per scontata la scostumatezza di certi comportamenti di molti, che indicano uno stato di misera solitudine e fanno tristezza, si ponga anche a mente :

- 1) di non cadere nella trappola moralista di chi ci sta dicendo *“ma voi cattolici, come non potete essere d’accordo con noi laici illuminati, come potete sostenere ancora Berlusconi ?”* ricordiamo che questi son gli stessi che cercano di imporci un modello etico, che ridurrebbe l’avvenimento cristiano ad uno schema bene/male. Schema peraltro deciso da questi illuminati moralisti e che poco ha a che fare col diritto naturale e niente con l’insegnamento di Gesù (si pensi per esempio al Suo insegnamento del “chi ha peccato scagli la prima pietra”).
- 2) Come non osservare, poi, che chi predica moralisticamente la condanna di comportamenti privati di altri e, se accaduti, così come riportati dalla stampa, accaduti in dimore private, poi è alfiere delle c.d “battaglie civili” contro quei “ principi non negoziabili” a difesa della vita e della famiglia che Benedetto XVI ci invita a sostenere.
- 3) Come non notare che la strada “giudiziaria al potere” è la via alternativa per ribaltare i risultati elettorali che da anni vedono sconfitte le sinistre in Italia e nel mondo, progetto in crisi, quello della sinistra, che può solo essere imposto e non scelto con libere elezioni, dove regolarmente viene bocciato.
- 4) Che poi il comportamento personale e privato dei politici debba essere esente dalle garanzie della privacy di cui il comune cittadino gode, pare il presupposto per far nascere, in chiunque voglia impegnarsi in politica, il timore di veder sconvolta la propria vita privata e dunque allontanare ancor più la gente dall’impegno per il bene comune.

5) Si rifletta infine sulle parole di Mons. Crepaldi Vescovo di Trieste : *“Il problema del comportamento morale si pone a due livelli. Prima di tutto c’è il livello strategico della prospettiva culturale in cui l’uomo politico si colloca, del programma e della storia del suo partito. Il programma del partito prevede la negazione dei principi non negoziabili? E la cultura di riferimento? E la sua storia? Poi c’è il livello dei comportamenti personali di “morale privata”, come potremmo anche dire. Naturalmente, l’ideale sarebbe che il comportamento fosse moralmente accettabile e coerente sia nel primo che nel secondo senso. Nel caso tale coerenza non ci fosse, va tenuto presente che rimane preferibile che ci sia la moralità nel primo senso. Tra un politico che fa pessime leggi, per esempio contrarie alla tutela della famiglia e della vita, ma che è sul piano del comportamento individuale integro ed un uomo politico che non lo sia ma che faccia buone leggi rimane preferibile il secondo”*. Come sempre la Chiesa e gli uomini di Chiesa son ragionevoli e liberi maestri.

Benedetto Tusa



ITALIA E IMMIGRAZIONE



All’inizio del 2010 l’ISTAT ha registrato in Italia 4.235.000 persone regolarmente immigrate e residenti. Ottimo strumento, da 20 anni, è il Dossier Caritas – Migrantes, quest’anno intitolato “ Per una cultura dell’altro”; giova ripercorrerlo dando dei numeri ivi tratti.

La stime delle presenze regolari è di 4.919.000, un immigrato ogni 12 residenti.

Circa la suddivisione territoriale :

35 % nel nord-ovest; 26,6% nel nord –est; 25,3 nel centro; 9,3 nel sud; 3,8 nelle isole;

Circa la suddivisione di provenienza :

Romania 900.000 residenti;
Albania quasi 500.000;
Marocco quasi 500.000;
Repubblica popolare cinese quasi 200.000;
Ucraina quasi 200.000;

Circa le concentrazioni di gruppi.

Peruviani, filippini ed ecuadoregni nelle grandi città; indiani, marocchini e albanesi nei comuni non capoluogo;

Circa le localizzazioni.

Milano 270.000 presenze;
Roma 200.000 presenze.

Le linee di intervento del Governo per l'integrazione (ritenute positive) sono le seguenti:

- 1) educazione e apprendimento;
- 2) lingua e valori;
- 3) lavoro e formazione professionale;
- 4) casa e governo del territorio;
- 5) accesso ai servizi essenziali;
- 6) attenzione ai minori e alle seconde generazioni.

Gli intrecci.

250.000 i matrimoni misti celebrati in Italia fra il 1996 e il 2008.
500.000 acquisizioni della cittadinanza.
570.000 stranieri nati in Italia.
100.000 sono stati gli ingressi per ricongiungimenti.

Il lavoro.

11 miliardi di euro versati al fisco (utili per il risanamento dei bilanci INPS).
33 miliardi di euro di imponibile dichiarati al fisco.
Gli immigrati sono il 10% dei lavoratori dipendenti.
400.000 gli stranieri titolari di impresa.

Altri dati.

200.000 i rientrati nel Paese d'origine.
648.000 i regolarizzandi, non ancora iscritti all'anagrafe.

377.000 non regolari che lavorano (dato 2009):
774.000 le badanti.

Stranieri e criminalità (dati del Ministero dell’Interno).

2008 - 297.708 denunciati.
2009 – 259.434 denunciati.

Si registra una flessione del 13,5 % nonostante un aumento degli stranieri residenti del 25 %.

Conclusione.

I dati sembrano segnalare l’importanza dell’apporto degli immigrati all’Italia, sia con riferimento al mondo del lavoro che al sistema previdenziale. La sfida da raccogliere è certamente quella dell’inculturazione, della motivazione ad una condivisione culturale. Differentemente la battaglia identitaria di un occidente anossico e pigro è già persa.

Cornelius



Italia strafatta

Cronache di palazzo (del primo parlamento postunitario)



M.Sironi “l’Italia libera e quella che lavora”

Riportiamo un estratto di un testo pubblicato nei primi anni del Regno d’Italia, che ci esorta ad una riflessione sullo Stato Italiano dai suoi esordi.

Il testo è tratto dal sito <http://www.eleaml.org/sud/stampa.html>

“

-- A vostro piacere! esclama il mio vicino sorbendo un sorso di thè. Quanto a me, io non auguro ad un cane di canonico le piccole e grandi miserie della vita di un deputato.

-- *Ma quali dunque, Dio mio, quali dunque? domanda mia moglie gittando la sigaretta nel fuoco. Voi andate ai balli di corte; voi andate alle ricezioni del barone Ricasoli; voi partecipate a taluni pranzi diplomatici, a certi banchetti nelle grandi occasioni.*

Voi siete invitati a tutte le feste. Voi viaggiate gratuitamente. Voi non pagate spese di posta.

La vostra medaglia in oro è un passa-pertutto, generalmente rispettato. Voi non potete essere giudicati per tutto il tempo che dura la sessione. Voi potete fare dei debiti, si fa credito a un deputato!

Il telegrafo trasporta il vostro nome in tutti gli angoli del globo, ove stampisi un giornale. Voi avete un palazzo principesco per andarvi a leggere i giornali, parlare, fumare senza parlare dell'acqua zuccherata a discrezione e, durante le sedute, ben anco dei liquori. Voi siete ben riscaldati. Voi avete una biblioteca. Le ballerine del Teatro Regio sono ghiotte di deputati, perchè avete la riputazione di gente ricca e non taccagna.

....

Il signor Ribaldi, mio elettore che ha votato pel mio competitore! -- mi scrive per dirmi che l'Italia se ne va, che il barone Ricasoli è un balordo, che la maggioranza è assurda, che la minoranza va a tastoni, che il ministro de Sanctis non capisce niente. Io rispondo che l'Italia non se ne va, perchè è stazionaria; che il signor Ricasoli è un galantuomo, che la destra fa il suo mestiere e la sinistra quello che può, e volendo esser cortese, per non aver l'aria di contrariare in tutto il mio elettore, ammetto che, quanto a De Sanctis, e' potrebbe al postutto avere un tantin di ragione.

Il signor Ribaldi replica: che io sono sulla china di bassare le armi al Ministero.

Il signor curato mi domanda una sovvenzione per il campanile del suo villaggio, il quale non gli pare così compito come quello della Cattedrale di Milano.

Il signor mio compare mi prega di sollecitare appo i ministri certe petizioni che e' si dette la pena d'indirizzar loro.

...

Peste e ruina ai giornali, signora! grida il mio vicino furioso. Francamente, se coloro che leggono il conto-reso delle nostre sedute nei giornali, non si dicono poi che il Parlamento italiano è la più completa riunione d'idioti, bisogna confessarlo, il senso comune non è più di questo mondo. I giornali contrari ci sfregiano a disegno, onde farci sembrare ridicoli: i giornali amici, per balordaggine, per ignoranza ci si cacciano in bocca delle enormità, delle stolidezze, dei controsensi a dar l'itterizia.

Persuadetevene, signora, il vero quarto d'ora di Rabelais, del povero deputato, è quello appunto in cui legge il conto reso del suo discorso. Quello è il suo Golgota!

...

Altri mi propongono una sottoscrizione per un'opera pia, il sollievo delle vittime cristiane del Giappone, per esempio! o un incoraggiamento a dar ad un signore il quale ha inventato il concime profumato. Un terzo m'impegna a prendere un viglietto per un berretto da notte lavorato dalla signora duchessa e messo in lotteria a beneficio dei tisici del Brasile. Un quarto mi passa dodici viglietti per la serata di un'artista.... Dio mi perdoni! si è venuti perfino a propormi di far la conoscenza di una ballerina, alla modesta ragione di dieci napoleoni le ventiquattro ore!

Io caccio storditamente questa istanza nella saccoccia mia moglie la ritrova.... Voi capite il resto.

Io ho la parola. Il soggetto è grave. Io ho bisogno di raccogliere le mie idee, di tenere la mia attenzione concentrata. Un usciere viene a mettermi sotto il naso la sua coppa all'acqua zuccherata, e m'interrompe. I miei vicini parlano a voce alta. I miei colleghi, alle spalle, mi suggeriscono delle considerazioni, che io non sollecito e che frastornano l'ordine dei miei pensieri. I miei colleghi, di sotto, vanno, vengono, rimuovonsi, leggono i giornali e mi confondono, mi

forviano. Il presidente strimpella col suo campanello. Gl'intolleranti interrompono. Si rumoreggia, si strepita, si sbadiglia--ohimè! Si sbadiglia ciò che è la più oltraggiosa di tutte le opposizioni.

...

Mi si presentano, col caffè, delle lettere arrivate dalla Camera. È il signor presidente, il quale in nome di S.M. m'invita al ballo a corte e mi domanda il nome di nascita di mia moglie, se mi piace condurla meco.

Figuratevi un po', miei cari, l'imbarazzo di un povero diavolo che abbia una moglie nata, per esempio, Troia, Porcella, Vacca! Figuratevi il dispetto di un uomo che abbia sposato la sua cucciniera o si sia semplicemente maritato alla leggiera, a passo di carica!

Andate poi a persuadere ad una donna, dopo questo invito, che si debba rinunciare all'onore di ballare da S. M.! Di qui, delle baruffe, del dispetto... E poi, infrattanto che il signor deputato difende alla Camera la causa dell'istruzione primaria, l'amico di famiglia o il cugino di sua moglie può dare in casa a questa onesta creatura, come alla moglie di ogni altro semplice mortale, un corso pratico d'istruzione superiore--di fisica per esempio insegnandole la misura della superficie con quel metodo che si può leggere in un canto di Voltaire, ma che io non oso ricordar qui."

La Redazione



Pan-Europa – L'idea all'origine dell'Europa unita



La storia dell'Unione Pan-Europa è strettamente legata ai nomi di due eminenti personalità: il fondatore il conte Richard Coudenhove Kalergi (1894-1972) e il suo successore alla Presidenza Internazionale (fino al 2004), Dr. Otto von Habsburg (1912).

Coudenhove Kalergi è il figlio di un diplomatico Austriaco e di una giapponese. Richard crebbe multilingue e multiculturale ma la sua patria è l'Europa.

Coudenhove per primo formulò la visione di un Europa unita politicamente, economicamente e militarmente in un articolo pubblicato a Berlino nel 1922 e nel 1923, scrisse il suo libro programmatico "Pan-Europa". Egli predice nel periodo tra le due guerre solo due alternative per l'Europa: l'integrazione o il collasso. Nel 1923, mise in guardia veementemente contro la "guerra

futura” e del pericolo che l’Europa, dopo la guerra, avrebbe corso di essere divisa tra una colonia Sovietica e un protettorato Americano.

La proposta di Coudenhove trovò velocemente supporto nei più importanti circoli di intellettuali, poeti, e filosofi Europei dove militavano tra molti altri: Paul Claudel, Heinrich e Thomas Mann, Rainer Maria Rilke, Arthur Schnitzler Sigmund Freud, Albert Einstein Tra i primi membri di Pan-Europa vi furono Konrad Adenauer e Bruno Kreisky. Le reazioni negli ambienti politici ufficiali erano però, tiepidamente negative.

Nel 1926, il primo congresso di Pan-Europa si tenne a Vienna con 2000 partecipanti da 24 nazioni; fu la svolta per il giovane movimento pan-europeo che divenne sinonimo dell'unificazione politica dell'Europa. Coudenhove fu eletto come Presidente internazionale dell'unione Pan-Europea e il ministro degli Esteri francese Aristide Briand, presidente onorario del movimento nel 1927.

Nel 1929 alla Lega delle Nazioni a Ginevra, Briand, su pressioni di Coudenhove, propose la creazione di una federazione delle nazioni Europee. L'iniziativa di un singolo uomo divenne un'opzione politica reale e il movimento Pan-Europa un'associazione influente organizzata su basi pan-europee.

Dopo il fallimento dell'iniziativa di Briand, Coudenhove condusse ulteriormente la lotta, non più in una posizione offensiva, ma di difesa, contro la marea crescente del comunismo e del fascismo.

Hitler vide in Coudenhove, e l'idea di Pan-Europa, un avversario pericoloso. Nel 1933 la letteratura Paneuropea fu vietata in Germania e l'Unione Paneuropea tedesca, sciolta.

Coudenhove perse anche l'appoggio della maggior parte dei sostenitori della sinistra intellettuale, che, nella lotta contro Hitler, diressero le loro speranze verso l'Unione Sovietica. Allo stesso tempo, l'Unione Pan-Europa rafforzò il suo rifiuto del comunismo. Nel 1938, Coudenhove fuggì dai nazisti, prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti dove incontrò Otto von Habsburg.

Negli Stati Uniti, Coudenhove sviluppò l'idea di una "assemblea costituente europea" per il periodo post-bellico. Nel 1947 organizzò il primo congresso dell'Associazione Parlamentare Europea a Gstaad in Svizzera. In questo modo iniziando la storia del parlamentarismo europeo.

Nel 1950, a Coudenhove fu assegnato il primo premio internazionale Carlo Magno (Karlspreis) e fu poi presidente onorario dell'Unione Parlamentare Europea che si fuse con il Movimento Europeo dove militavano politici come Adenauer, Churchill, de Gasperi, Schuman e Spaak.

Coudenhove si concentrò nel rilancio dell'Unione Pan-Europa come l'avanguardia politica dei patrioti europei. La nuova costituzione fu lanciata nel Congresso di Pan-Europa a Baden-Baden nel 1954. Nei secondi anni Cinquanta, Coudenhove mise in guardia contro un'Unione Europea fondata solo su basi di politica economica.

Al Congresso di Bad Ragaz, Otto von Habsburg fu eletto membro del Consiglio Centrale di Pan-Europa.

La questione se il piano avviato dal presidente francese de Gaulle e il cancelliere tedesco Adenauer per una federazione europea di stati, il cosiddetto piano Fouchet, avrebbe spianato la strada o evitato lo Stato federale europeo, divise i movimenti europei.

La politica europea di De Gaulle alla fine causò una divisione tra il Movimento Pan-Europa e l'Unione Europea. Alla cerimonia del 1962, per la simbolica riconciliazione franco-tedesca, anche Coudenhove partecipò insieme ad Adenauer e de Gaulle.

Negli anni sessanta, sotto il Segretario Generale Vittorio Pons, che sostenne validamente Coudenhove nelle quotidiane operazioni politiche, Pan-Europa si diffuse e si sviluppò in tutti i Paesi dell'Europa occidentale.

Nel 27 giugno 1972, Coudenhove-Kalergi morì nel Vorarlberg.

Nel 1973, Otto von Habsburg fu eletto Presidente Internazionale di Pan-Europa e nuovi obiettivi furono fissati per il movimento: l'idea di liberare l'Europa centrale e orientale dall'oppressione comunista - come presupposto per un'autentica integrazione europea, nel senso di un'Europa unita - e la difesa dei valori cristiani in un'epoca sempre più materialista.

Dopo il 1975, numerose organizzazioni giovanili di Pan-Europa sorsero in Germania, Austria, Spagna, Italia e Belgio sotto la direzione di Walburga von Habsburg e Bernard Posselt.

L'Unione Pan-Europa utilizzò le prime elezioni dirette del Parlamento europeo per avviare una campagna internazionale per un'Europa forte fondata sui valori cristiani e politicamente / militarmente unita. Sotto la guida di Otto von Habsburg, numerosi leader pan-europei presero posto sui seggi nel nuovo Parlamento europeo a Strasburgo.

Allo stesso tempo, sotto la guida di Bernd Posselt e Walburga von Habsburg, l'Unione Pan-Europa ha rafforzato la propria opera in qualità di rappresentante speciale dell'ufficio internazionale al di là della cortina di ferro e stabilì contatti con le organizzazioni per i diritti civili in Polonia, come Solidarność, Carta 77 e le istituzioni della chiesa in Ungheria, in Jugoslavia, Cecoslovacchia, e negli stati baltici.

Il lavoro sotterraneo di Pan-Europa fu grandemente aiutato dal sostegno del Papa Giovanni Paolo II e del vescovo di Augsburg Josef Stimpfle, che furono collegati per tutta la loro vita al movimento Pan-Europa.

Seguirono manifestazioni di massa nella RDT e scioperi generali in altri Paesi dell'Europa centrale e infine il crollo del regime comunista nel 1989: l'obiettivo di una riunificazione della Pan-Europa era a portata di mano.

Leaders dell'Europa Centrale come Havel nella Repubblica Ceca, Landsbergis in Lituania e Bucar in Slovenia, che avevano sostenuto il lavoro Pan-Europa nei loro Paesi, assunsero posizioni di primo piano. Organizzazioni di Pan-Europa sorsero poi in tutti i Paesi dell'Europa centrale e orientale.

Pan-Europa cominciò a supportare attivamente la rapida adesione, dei Paesi liberati dell'Europa centrale e orientale, all'Unione Europea. Nel maggio 2004, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania e Slovenia entrarono nell'UE. Pan-Europa ha poi attivamente sostenuto l'adesione di Romania e Bulgaria, nel gennaio 2007, nonché la rapida adesione di Croazia e Macedonia.

Per quanto riguarda la Convenzione relativa al progetto di un trattato costituzionale europeo, Pan-Europa ha fatto, al Presidente della Convenzione, Giscard d'Estaing, proposte concrete che sono state incluse nel testo del Trattato della Costituzione Europea.

Nel dicembre 2004, Otto von Habsburg si è dimesso da Presidente Internazionale dell'Unione Pan-Europa e il francese Alain Terrenoire fu eletto Presidente.

Otto von Habsburg divenne Presidente onorario. Terrenoire fissò obiettivi ambiziosi per il movimento: il completamento dell'unificazione geografica e politica di tutta l'Europa in seno all'Unione europea e lo sviluppo dell'UE a livello internazionale in superpotenza di pace.

Oggi, i membri dell'Unione Pan-Europa sono persone di tutte le età e strati sociali impegnati per un'Europa politicamente, economicamente e militarmente unita, l'Europa come comunità di diritto, pace, libertà, e valori cristiani.

L'Unione Pan-Europa supporta l'integrazione politica dell'Europa nei settori della sicurezza interna ed esterna, della tecnologia e della ricerca, nonché un ampio trattato costituzionale europeo per l'Unione europea.

E' impegnata a una politica autonoma di difesa europea, in collaborazione con la NATO. Alla luce della globalizzazione continua, l'Unione Pan-Europa supporta sia le azioni di collaborazione che quelle indipendenti dell'Unione europea nel campo della politica.

Pietro Polese



Messico e Misteri



Prendere un autobus in alcune città messicane può essere un'esperienza molto divertente : autisti giovanissimi guidano con musica “a palla”, se è sera con luci colorate che si proiettano all'interno, mentre un ragazzino loro amico invita i pedoni fermi sul marciapiede a salire sul mezzo.

Sulle pareti del bus all'altezza del corrimano compaiono scritti, in bella grafia, tutti i dieci comandamenti a ricordarti che vivi in un paese cattolico.

Sulle televisioni i *videoclip* dei gruppi in testa alle *hits* messicane mostrano cantanti giovanissimi, ricchi di *piercing* e tatuaggi, aspetti provocatori come in tutto il resto del mondo, poi i sottotitoli delle canzoni parlano di amore eterno, di amicizia come valore fondante, di “piccoligrandiamori” versione latinoamericana.

Per le strade circolano *suvs* e *pick-up* di dimensioni spropositate ma anche vecchi maggiolini, prevalentemente taxi; il traffico nelle città è intenso, il caos organizzato è la norma.

Sui marciapiedi ogni angolo è sfruttato per ogni tipo di commercio od attrazione, il giorno dell'Epifania i venditori di palloncini fanno affari d'oro, perché anche gli adulti usano comprarli per sé, fissando il cordoncino al polso.

Solo alcuni secoli prima le popolazioni del Centroamerica vivevano dominate da rigide società teocratiche con divinità opprimenti come il dio serpente o la dea della *muerte*, ancora oggi raffigurata come sposa, e diffusa tra molte pareti domestiche.

Il celebre calendario azteco, simbolo del Messico, custodito al museo di antropologia della capitale, altro non è che una piattaforma gladiatoria, dove uno degli sfidanti, se non entrambi, finiva poi diritto al sacrificio umano.

Quando Hernan Cortes arrivò a capo di una spedizione spagnola a Tenochtitlan, l'attuale Mexico city, erano tutti contenti: gli aztechi perché vedevano avverarsi una profezia, avendo scambiato il condottiero spagnolo per il ritorno di Quetzalcoatl, loro antico dio, gli altri popoli confinanti perché erano stanchi di fornire carne da macello per i sacrifici umani altrui.

Il cattolicesimo rimase per alcuni anni la religione dei dominatori, sopportata e confortata da conversioni.

L'evento decisivo fu l'apparizione della Madonna di Guadalupe, il cui santuario è meta obbligata per capire il Messico.

Il giorno del solstizio d'inverno del 1531, un ragazzo di nome Cuauhatlatoa, in lingua azteca Aquila Parlante, battezzato poi Juan Diego, incontrò sulla sua strada la Madonna, che gli apparve come una signora dalla carnagione indefinita, né pallida né scura, e gli chiese di convincere il vescovo ad edificare una chiesa in quel luogo. Altre apparizioni seguirono ma la prova che convinse tutti e fece gridare al miracolo fu la comparsa dell'immagine della Vergine impressa sul mantello del giovane.

Oggi milioni di visitatori arrivano da tutta l'America latina al santuario di Guadalupe, situato alla periferia di Città del Messico, confuso e accerchiato dalle case delle *favelas*, quasi tutte grigie perché l'assenza di intonaco permette di definirle incompiute e quindi non tassabili con la "predial", la ICI messicana.

Il telo della Madonna di Guadalupe evoca un fascino e una devozione simili, anche per il significato mistico, alla Sacra Sindone .

La possibilità di vederlo è di pochi secondi perché i visitatori sono obbligati a passarvi davanti sopra un *tapis roulant*.

Fatto di *ayate*, di fibra di agave, il mantello, in lingua india "tilma", avrebbe dovuto decomporsi in circa vent'anni ma non mostra segni di degrado dopo più di mezzo millennio. Respinge gli insetti e la polvere presenti sul vetro e sulla cornice; attaccato dall'acido muriatico per errore anni fa, non ha subito reazioni.

Sull'immagine, che non è un disegno e nemmeno una pittura, è presente un piccolo geroglifico posto all'altezza del ventre della Vergine, un fiore a quattro petali che identificava il centro del mondo e conosciuto solo dal popolo indio; poco sopra appare una cintura color viola scuro, segno per gli aztechi di gravidanza. Uno dei medici che analizzò il manto pose il suo fonendoscopio sotto il nastro e ascoltò dei battiti cardiaci alla frequenza di 115 al minuto, la stessa di quella fetale.

Sulla *tilma* è anche ritratta una mappa di stelle visibile proprio in quel solstizio d'inverno del 1531, ma non da una prospettiva geocentrica ma cosmo centrica!

La tecnica del *dipinto* è tuttora sconosciuta, il premio Nobel per la chimica nel 1938, il tedesco Kuhn analizzò due fili, uno rosso ed uno giallo, arrivando alla conclusione che sulle fibre non vi è traccia di coloranti, né vegetali, animali o minerali.

Anche gli scienziati della Nasa hanno provato a capirci qualcosa. Chiamati per smontare ogni superstizione, hanno aggiunto mistero al mistero.

Infatti sull'iride dell'occhio destro è stata identificata l'immagine di un volto, forse proprio quello di Juan Diego che assiste all'apparizione, mentre la perlustrazione microscopica ha addirittura scoperto altri dodici volti riflessi sull'iride di entrambi gli occhi, ingrandendo 25.000 volte l'immagine; in pratica un'istantanea del momento del miracolo.

Solo qualche decennio prima, dall'altra parte del mondo, uno dei più grandi geni dell'umanità, Leonardo da Vinci, dipingendo la Gioconda, riusciva ad inserirvi una sigla, evidenziata poco tempo fa, sull'iride di entrambi gli occhi.

Altrettanto stupefacente fu quanto accadde il 14 novembre 1921, quando un complotto anarchico mise del tritolo in un vaso da fiori accanto all'altare del santuario, proprio sotto la tela della Madonna. L'esplosione mandò in frantumi l'altare, ma nemmeno scalfì l'immagine sacra. L'impatto colpì anche un crocifisso; in una teca ai lati del nuovo santuario è possibile vederlo, tutto piegato con la croce anch'essa piegata ma non divelta dal pesante fusto bronzeo.

Se da quell'apparizione il cattolicesimo è riuscito ad imporsi in Messico, aspetti paganeggianti stentano però ancora a scomparire.

Significativo è il fatto che in ogni chiesa visitata durante le festività, accanto all'altare troneggiava un albero di Natale.

Uno dei santi più amati dal popolo messicano è san Giuda Taddeo, l'undicesimo apostolo, cugino di Gesù, da noi snobbato e nominato sempre accanto a san Simone, con cui condivise il martirio.

San Giuda Taddeo è il patrono delle cause senza rimedio, il destinatario delle richieste impossibili.

Ogni 28 del mese in una chiesa a lui dedicata a Città del Messico, lungo il Paseo della Riforma, il più bel viale della capitale, voluto da Massimiliano d'Austria, si svolge un mercatino affollatissimo dall'alba al tramonto, dove si vendono immagini sacre.

Passandovi, vedevo in vendita decine e decine di statue di Gesù, dell'altezza di un metro.

"Chi vuoi che le compri", commentavo tra me e me e rimasi stupito vedendo numerosi giovani caricarsele sul motorino e portarsele a casa.

Tra le cause impossibili vi è anche l'arricchimento facile, e forse per questo San Giuda Taddeo è diventato il patrono dei narcotrafficanti, o forse per il fatto che il cartello di Medellin lo ha scelto come il proprio santo prediletto.

Questi connubi tra sacro e profano, tra la gioia ed il macabro, tra il candore ed il cinismo, rappresentano le contraddizioni su cui vive questo grande popolo.

In ogni luogo pubblico è ben visibile una targa governativa che spiega che non esistono differenze di religione, di razza, di cultura, ogni essere umano merita uguale rispetto.

La stragrande maggioranza della popolazione è a sangue misto, eppure non esiste *spot* pubblicitario, *speaker* televisivo, attore o *testimonial* che non sia di origine europea.

Negli annunci per le assunzioni, è raccomandato il bell'aspetto, un modo gentile per dire che non sono graditi gli indios.

Una volta, per strada, mia figlia si fece acconciare i capelli con delle treccine da una donna india, madre di 4 piccoli bambini. Sbagliai forse i conti e le diedi molto di più di quanto mi aveva chiesto; lei intascò i soldi e furtivamente si fece il segno della croce.

Fui molto contento di avere sbagliato.

Eugenio Pasquinucci

Alla ricerca di Yanez de Gomera, seguendo le tracce di un grande italiano.



Emilio Salgari (1862 -1911)

“ Yanez de Gomera se regordet cume l’era ?”

David Van De Sfros

Le celebrazioni – e le relative polemiche – sulla ricorrenza dei 150 anni dell’unità d’Italia, hanno avuto uno spiacevole effetto collaterale.

Rischia infatti di passare in secondo piano il centenario della scomparsa di uno dei più grandi scrittori italiani.

Dante ? Manzoni ? No.

Emilio Salgari.

Qualcuno alzerà il sopracciglio, qualcun altro tratterrà il sorriso, ma molti, tantissimi, credo che si fermeranno per un istante a pensare quando, da piccoli, nel leggere uno dei libri di Salgari si sono sentiti dei tigrotti della Malesia, fieri di solcare i mari e pronti a combattere e morire.

E per cosa ? Per il bottino ?

Per la libertà ? Ma quale libertà ?

Il pregio dei piccoli è che, a volte, comprendono cose che sfuggono ai dotti.

Certo non sono mancati marxisti pronti a spiegare che Sandokan era un proletario che combatteva l’imperialismo.

A sostegno di questa tesi si racconta di come il *Che* Guevara dichiarasse di aver letto almeno sessanta opere di Salgari.

E del resto è impossibile negare che Sandokan, come del resto il capitano Nemo, odiava a morte gli inglesi, colpevoli di aver assoggettato la sua patria, con i relativi strascichi di stragi e saccheggi.

Tuttavia Sandokan non combatteva per ideologia, non combatteva entità astratte, quello per cui combatteva Sandokan era qualcosa di materiale, qualcosa che sentiva sotto i piedi e che vedeva quando levava lo sguardo intorno.

Il suo popolo, la sua terra, schiacciati e sfruttati da governanti corrotti e da un potente impero straniero.

Sandokan rivendicava il diritto del suo popolo a vivere sulla propria terra con le tradizioni e i costumi dei propri padri.

Ma non era un lotta cieca e fanatica.

La prova è che nel prosieguo del ciclo dei pirati della Malesia Sandokan combatte contro i Thugs, setta indiani di devoti alla dea Khali, che avevano tra gli obiettivi quello di scacciare gli inglesi dall'India.

La domanda sorge spontanea: perché Sandokan non si è alleato con loro ?

Retropensieri da adulti, il piccolo lettore individuava subito i Thugs come i nemici, e con ragione; un conto è combattere chi vuole depredare ed asservire il proprio popolo, altro è metterlo in mano ad una setta di fanatici che offrono sacrifici umani alla loro dea, giustificando tutto con la scusa dell'indipendenza nazionale.

Detto per inciso è un trucco che ancora oggi viene utilizzato da qualche ciarlatano del Maghreb.

Per i più grandi – smaliziati fin che si vuole - l'interpretazione è in realtà identica.

Nulla da eccepire, Sandokan contro i Thugs, mettendo da parte ogni sentimento di fratellanza terzomondista, ma anzi con l'ulteriore incentivo dato dal fatto che c'è da salvare una parente dell'indimenticata Marianna.

In fin dei conti Sandokan è un pò italiano, la famiglia innanzitutto.

E italianissimo era Salgari, simbolo di un'Italia che nella miseria e nella ristrettezza dei mezzi era capace di sprigionare una creatività tale da superare ogni confine e ogni limite materiale.

Salgari aveva una voglia e un piacere di creare immenso; certo attingeva e sintetizzava storie e informazioni provenienti da tutto il mondo, ma senza il suo tocco gli scenari, i paesaggi, i fatti storici, sarebbero rimasti solo informazioni noiose, di quelle che si trovano in ogni guida per turisti o compendio di storia.

Invece con Salgari la giungla diventava veramente nera e i suoi eroi uscivano – ed escono tuttora - letteralmente dalle pagine.

È doloroso sapere che uno scrittore come Salgari, che scrisse oltre ottanta romanzi e duecento racconti, contribuendo a far leggere generazioni di italiani, non solo non divenne ricco a causa dell'ingordigia degli editori ma finì anche suicida per disperazione.

Detto per inciso, il contributo che Salgari ha dato alla storia d'Italia - e va detto qui senza retorica e senza paura di far sorridere qualche fine intellettuale - è stato non solo quello di contribuire a far leggere tantissimi italiani ma soprattutto a far leggere avventure che parlavano di valori e principi veri.

Coraggio, onore, rifiuto del compromesso, voglia di libertà e di ribellarsi alle ingiustizie, fratellanza d'ideali anche tra persone diverse, come per esempio l'amicizia tra Sandokan e l'indimenticato Yanez de Gomera.

Se chiudiamo gli occhi possiamo immaginare quest'ultimo – ovviamente con i tratti di Philippe Leroy - mentre si accende l'ennesima sigaretta e scuote la testa.

Chi l'avrebbe mai detto che sarebbe diventato il protagonista di una canzone ? E che il suo nome sarebbe risuonato in un festival musicale a Sanremo ?

E se ci concentriamo affianco a lui possiamo vedere Emilio Salgari, anche lui fumatore impenitente e incallito, ma del resto Sandokan avrà anche avuto un salute di ferro e un fisico scolpito, ma la canzone a lui mica l'hanno dedicata.

Quindi forza tigrotti, la Tigre è ancora viva e Mompracem si leva ancora sui mari, trovarla è facile, non serve abbandonarsi ai ricordi dell'infanzia o ai sogni romantici: basta credere in valori alti e grandi, così alti e grandi che ci costringono a tornare un po' piccoli.

Un tigrotto italiano



Consigli di zona, tra voglia di fare e impotenza di agire



Le funzioni dei consigli di zona, tra voglia di fare e impotenza ad agire.

Si avvicinano le elezioni amministrative di Milano; l'occasione è ghiotta per qualche riflessione in merito alla funzione e alle deleghe dei Consigli di Zona.

I poteri di questi organi della rappresentatività popolare sono infatti molto limitati, le risorse a disposizione esigue al punto di essere quasi ridicole, basti pensare che l'ammontare dei fondi che un Consiglio di Zona è in grado di indirizzare verso attività dallo stesso deliberate ammonta a circa 200.000 €/anno, cioè all'incirca un euro per abitante della zona.

E' pur vero che vi sono altri fondi che arrivano sulla zona, come quelli destinati ai sussidi o ai centri di aggregazione giovanile, ma l'uso che viene fatto di questi fondi non viene deliberato dai consigli, ma è determinato dalla parte amministrativa del comune o da altri settori.

E' evidente che il decentramento subisce un vulnus da questa situazione e che ci è di fatto una sterilizzazione della attività politica delle zone, ritengo quindi necessario che il prossimo mandato veda un rilancio delle zone e che questo venga definito sino da ora che siamo in fase di stesura del programma elettorale.

La necessità di definire già da ora delle regole deriva dal fatto che le deleghe che andrebbero attribuite ai Consigli di Circoscrizione dovrebbero essere necessariamente sottratte ad alcuni assessorati ed è evidente che se si procedesse, dopo l'elezione della nuova giunta, a assegnarle nuovamente ad essi, diverrebbe assai difficoltoso, se non impossibile sottrarle poi agli assessori per passarle alle Zone. Diviene quindi un imperativo categorico avere una definizione delle competenze delle zone già dalla fase iniziale del mandato elettorale.

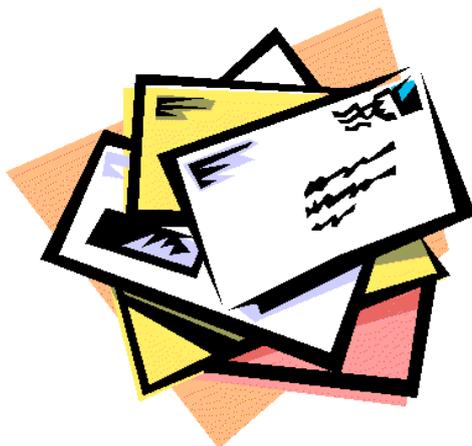
Molte sono le attività che potrebbero essere demandate alle zone e vanno, dalle manutenzioni e dalla gestione del verde e delle strade fino alla gestione delle problematiche inerenti i mercati, sia coperti che scoperti o alla gestione di molti immobili del comune, che spesso sono lasciati vuoti o male utilizzati.

Per non parlare di alcune funzioni di indirizzo nei confronti della polizia municipale, che potrebbero essere gestite più efficacemente da delle istituzioni che hanno nella vicinanza ai cittadini, alle persone comuni la loro caratteristica peculiare.

Queste istituzioni sono le Zone.

*Luca Bianchi
Consigliere di Zona 8
Del Comune di Milano*

LETTERE AL DIRETTORE



LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE

Caro Direttore,

mi permetto di segnalare la forte esortazione che il Santo Padre Benedetto XVI ha lanciato, ovviamente non diffusa, silenziata, inascoltata, il primo giorno dell'anno 2011, sul tema della libertà religiosa e della pace.

Il Papa, nel ricordare gli eccidi in Iraq dello scorso autunno, focalizza l'attenzione sul tema centrale della libertà religiosa, stigmatizzando che in essa " *infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.*"

Il Papa ci esorta dunque, a rispettare la libertà altrui, anche spirituale. " *La libertà religiosa è all'origine della libertà morale. In effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone.(...) Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro.*"

Non si può dimenticare che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica.

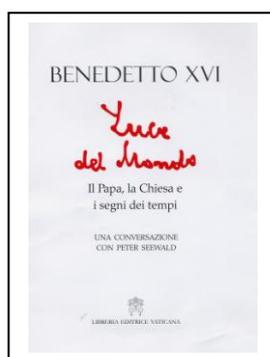
La libertà religiosa è il principio e il rispetto della libertà morale, e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità.

" *I leader delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo*".

Andreina

Recensioni - Inviti alla Lettura - Cinema

LUCE DEL MONDO



LUCE DEL MONDO IL PAPA LA CHIESA E I SEGNI DEI TEMPI CONVERSAZIONE CON PETER SEEWALD"

Un libro-intervista di Benedetto XVI con il famoso giornalista tedesco Seewald. Un punto di vista inedito del pontefice sui temi di attualità.

Seewald ha intervistato già due volte Joseph Ratzinger quando era cardinale. Da quei dialoghi lo stesso giornalista uscì trasformato, ritrovando la propria fede. Ne nacquero anche due libri che furono best seller internazionali "Il sale della terra" e "Dio e il mondo".

Benedetto XVI Joseph Ratzinger nasce nel 1927 a Marktl am Inn, in Baviera. Dopo gli studi teologici e l'ordinazione sacerdotale insegna teologia nelle università di Monaco, Bonn, Munster, Tubinga e Ratisbona. E' consigliere del cardinale Frings durante il Concilio Vaticano II. Arcivescovo di Monaco di Baviera dal 1977, nel 1981 è nominato prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ampia è la sua produzione teologica, tradotta in numerose lingue. Il 19 aprile 2005 viene eletto papa e assume il nome di Benedetto XVI.

Seewald, Peter Nato nel 1954 , dal 1981 al 1987 è stato reporter per la rivista Stern e der Spiegel. In seguito ha lavorato spesso come giornalista freelance ed è autore di numerosi saggi. Proveniente da una famiglia cattolica della Baviera, ritrovò la fede proprio in seguito alla conoscenza, nel 1996, di Joseph Ratzinger.

La Redazione



KAFFIR

Andrea Marrone - Quiet Edizioni, pagine 228, Euro 16



Un romanzo che è una testimonianza. Scritto da un “folgorino” sulla realtà della propria Brigata, una Unità che paga un pesante tributo di sangue nel contesto della cosiddetta “missione di pace” in Afghanistan. Che missione di pace non lo fosse, era scontato fin dall’inizio; ma si sa, i militari fanno e i politici raccontano. Risultato: ogni tanto qualcuno decide che sia il caso di smetterla con le falsità, e anche un romanzo avvincente può servire allo scopo. Andrea ci è pienamente riuscito, rendendo lampante anche al lettore meno attento che i nostri militari non sono laggiù in gita turistica, e che là c’è la guerra. Parola odiata dai politici, scarsamente accettata anche dai media politicamente più vicini alle Forze Armate, ma soprattutto impopolare per un’opinione pubblica molto più interessata al gossip o alle bufale che una grande operazione di disinformazione propina ostinatamente. Il romanzo (ma fino a che punto, mi chiedo, lo è?) narra le vicende di un caporale “novellino” inviato in missione come rimpiazzo in un FOB, ovvero in uno di quegli avamposti dove tutto dipende dalla capacità degli uomini. E gli Italiani, si sa, sono soldati riflessivi, che cercano di usare il cervello prima delle armi, a differenza di quanto fanno i militari di altri contingenti, americani “in primis”. Il caporale Gabbro studia un minimo di lingua *pashtun*, diventa popolare presso i locali e saprà rendersi molto utile proprio grazie al suo coraggio e alla sua intelligenza. Ovviamente, il successo di una missione non può che essere il risultato di un impegno corale, e, infatti è anche grazie ai suoi superiori e ai suoi commilitoni che un progetto nato a tavolino per volere della nostra “intelligence” va a buon fine. Duecento pagine che scorrono in fretta, quasi un film, ricostruiscono situazioni ambientali e tratteggiano profili con l’avvincente semplicità propria di chi conosce bene, per esperienza diretta e per i racconti dei protagonisti, una realtà tanto diversa da quella che ci viene propinata dai nostri media, spesso disinteressati. Più volte, nel testo, emerge il senso di solitudine che i nostri militari provano. Purtroppo è vero: troppi italiani si ricordano dei nostri soldati solo quando le cronache riportano di qualche Caduto, o ferito. Andrea Marrone, orgogliosamente, ci invita a riflettere attraverso un libro che merita di essere letto e fatto conoscere.

Marzio Mezzetti



MISSIONI SEGRETE



Otto Skorzeny - Libri del Tempo Edizioni, pagine 226, Euro 22

L'Autore non ha bisogno di presentazioni: è l'Uomo che liberò il Duce. Ma fece molto altro, e in questo libro si racconta con semplicità e grande dovizia di particolari. Il libro segue la carriera militare di questo ingegnere austriaco, arruolatosi nelle Waffen SS, e che, grazie alle proprie capacità di organizzatore entra nell' SD (Sicherheitsdienst) e viene incaricato di creare un'unità speciale, sul modello dei "commandos" inglesi. In realtà, e nel testo questo dato emerge chiaramente, è più sull'uomo che sui reparti che i vertici militari faranno affidamento. Egli, infatti, in varie missioni svolse un ruolo di supervisore, non necessariamente collegato con il proprio reparto. Tra le molteplici missioni meritano menzione, oltre alla ben nota operazione per trarre in salvo "il mio amico Mussolini", come ebbe ad ordinargli Hitler in persona, il controllo delle autorità di Vichy, il rapimento del figlio dell'ammiraglio Horthy, e, soprattutto, l'infiltrazione nelle linee americane durante l'offensiva delle Ardenne.

Skorzeny narra, in pratica, i retroscena di tre anni di guerra, durante i quali alcune operazioni "speciali" da lui condotte al successo ebbero una ricaduta politico-militare di notevole importanza. Da buon operativo, l'Autore non manca di polemizzare con l'insulsaggine dei burocrati e con l'insipienza di alcuni alti ufficiali, le cui scelte condizionarono negativamente l'andamento delle operazioni belliche. Non mancano, com'è ovvio, i "medaglioni" su alcuni personaggi, tra i quali, oltre a quelli sullo stesso Hitler, è particolarmente efficace quello sull'ammiraglio Canaris, la cui descrizione ben si attaglia al ruolo da lui svolto nell'attentato del 20 luglio.

Il libro fu pubblicato nel 1950, ma solo ora compare in italiano, a distanza di decenni da quel "Vivere pericolosamente" che ebbe un meritato successo anche sul mercato italiano.

Marzio Mezzetti



L'Unità d'Italia

un contributo del Card. Biffi



Ottanta pagine che si leggono in un soffio. E che ci aiutano a riflettere sui 150 anni dell'unità d'Italia. Autore di questo libretto è il cardinale Giacomo Biffi che ha semplicemente intitolato il volume, edito da Cantagalli "L'unità d'Italia – Centocinquant'anni 1861 - 2011" (8 euro). Sottotitolo: "Contributo di un italiano cardinale a una rievocazione multiforme e problematica".

Con la sua caratteristica ironia e sagacia l'arcivescovo emerito di Bologna ripercorre alcuni degli eventi e dei pensieri che hanno accompagnato la nascita della nazione in cui viviamo: l'Italia. Non è un libro celebrativo e neppure uno di quei *pamphlet* che, tanto di moda oggi, presentano solo i lati negativi dell'unificazione con le immancabili nostalgie che di volta in volta sono asburgiche o borboniche.

Il volume di Giacomo Biffi ha la capacità di far riflettere su alcuni aspetti, che molto spesso vengono sottovalutati, o non indagati, come la storia culturale italiana precedente l'unità d'Italia o la fama che gli "italiani" hanno avuto nei secoli indipendentemente che esistesse uno stato Italia o meno.

Molto di più ovviamente si può leggere nel libro, oltre una serie di sottili quanto ironici ragionamenti sulla costruzione dell'unità, sull'idea stessa del risorgimento. Insomma, una boccata d'aria pura in questo periodo di rievocazioni che rischiano a ogni piè sospinto la retorica o l'inutilità, dal momento che cercano di far vedere ciascuna per la sua parte un solo aspetto della storia che ha visto i nostri bisnonni e trisavoli protagonisti, a volte loro malgrado.

Insomma, un piccolo volume per celebrare con intelligenza i 150 anni di unità d'Italia, una ricorrenza che se si scende per strada e si prova a chiedere perché proprio il 17 marzo, sono veramente in pochi a saperlo.

Antonietta Nembri



Il sangue del Sud



Nel 1861, giusto centocinquant'anni or sono, si completò il sogno dell'Italia unita.

Un popolo e una lingua uniti in un'unica nazione “una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor” come l'aveva sognata Alessandro Manzoni.

Il Risorgimento aveva trovato i suoi realizzatori nell'abilità politica di Cavour e nella vulcanica e spregiudicata determinazione di Garibaldi.

Eppure non tutti si accorsero - allora - di come l'unità d'Italia fosse più anelito dei circoli di intellettuali che delle popolazioni.

Masse di diseredati meridionali, in condizioni di cronico sottosviluppo, desideravano più che un nuovo re condizioni di vita meno dure. Al nuovo stato unitario chiedevano una via d'uscita dallo sfruttamento dei latifondisti, dalla endemica povertà e dalla mancanza di prospettive.

La risposta fu, invece, affidata a una repressione militare durissima dei primi moti di rivolta che presto si trasformarono, anche per la ferocia delle truppe unitarie, in una vera e propria guerra civile.

Da una parte bersaglieri e carabinieri, con l'appoggio di milizie pagate da alcuni latifondisti, e dall'altra briganti che poi divennero capitani di ventura al comando di intere colonne di insorti sostenuti dal Papa e dai resti della corte borbonica in esilio.

Furono tre anni di combattimenti durissimi, spesso sfociati in mattanze ai danni della inerme popolazione civile, dimenticati dalla storiografia ufficiale tutta volta a celebrare i fasti dell'unità.

Giordano Bruno Guerri, con la consueta maniacale precisione, ricostruisce gli avvenimenti di quegli anni nel suo “Il sangue del Sud – antistoria del Risorgimento e del brigantaggio”. Un libro utile a comprendere alcuni aspetti poco noti della nostra storia, ma soprattutto la tuttora insanabile distanza tra il nord e il sud del nostro Paese.

Gianluca Castro



The Social Network



FACCIA LIBRO (Face Book per gli amici FB).

In molte le case in cui vivono giovani si levano forti reprimende a causa dei lunghi momenti di vita virtuale che questi passano avanti ai pc sulle pagine di *face book* - sempre che anche gli adulti non siano anch'essi soggiogati da FB -.

Nell'ultimo film di David Fincher "*The social network*" si descrive la nascita della "rivoluzionaria intuizione", che "rivoluziona" il modo di vivere la vita *on line* e con maggiore pregnanza di "Second Life".

I rapporti in FB infatti si svolgono con persone vere. Le preoccupazioni degli adulti si confermano quando nel film si sente uno dei ragazzi protagonisti dire "*Abbiamo vissuto in fattorie, poi in città e ora vivremo in internet*".

Il film, che non e' una biografia autorizzata del fondatore-creatore di FB, Mark Zuckerberg e' però un' utile ricostruzione della nascita e del successo di FB.

La storia è semplice, si parte dalle frustrazioni amorose e per la mancata presenza sociale nei c.d. *final club* (circoli giovanili esclusivi ove iniziare a costruire utili rapporti per il futuro professionale ed economico) di Mark il protagonista del film, per poi attraverso una corsa frenetica , l'alcool ed una furibonda ira ad ideare un sito in cui votare la più bella fanciulla di Harvard, successivamente arrivano i soldi, e i contrasti con i primi amici, che sfociano in feroci contenziosi giudiziari.

Una storia, ove l'amicizia, vera e personale si sfalda, e vali qualcosa solo se hai il più elevato numero di amici virtuali, una storia ove solo le amicizie virtuali ti daranno la felicità, e più contatti avrai più sarai felice ...!

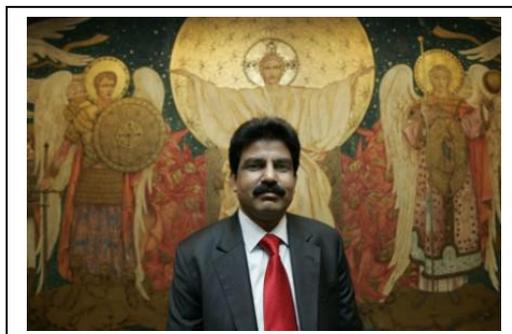
Siamo di fronte ad un altro controsenso dell'era del villaggio globale, dove chi vuol emergere dalla massa, deve avere una grandissima massa di amicizie (con cui sarà assente qualsivoglia rapporto vero) e in cui ci sarà sempre chi emerge e una massa chi farà emergere pochi eletti in un nuovo e sempre più redditizio "final club".

Le iniziali giovanili istanze positive sull'amicizia, che si dovrebbe svolgere nel tempo, vengono stravolte dalla velocità del programma e i rapporti duraturi sono stravolti dalla foga di arrivare per primi.

Le istanze anarcoidi – post moderne di sesso ed alcool, denaro e successo (Eliot direbbe lussuria, usura, potere) ove nelle feste ai bordi di piscina anche si " lavora", si spengono fra le regolamentazioni dei post e le necessità del mercato che dà reddito. Quanto al " successo" con le ragazze, quest'ultimo arriva, con la "notorietà" e col successo negli "affari"; un triste risultato...

Un film credo da vedere e poi rivedere, che può aiutare a capire il clima culturale in cui viviamo.

In Memoriam



SHAHBAZ BHATTI

CATTOLICO, MINISTRO PER LE MINORANZE IN PAKISTAN, ASSASSINATO il 2 MARZO DA ESTREMISTI ISLAMICI.

“ Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese” SB

Ecco il suo testamento :

<http://www.tempi.it/il-testamento-spirituale-del-ministro-cattolico-assassinato-pakistan-shahbaz-bhatti-«voglio-servire-0>



EVENTI



Giovanni Blini una vita, una storia, un bene comune.

Il 26 febbraio 2011 a Busto Arsizio nella sala del Museo Tessile, organizzato dalla Comunità Giovanile, si è svolto un incontro sulla figura di Giovanni Blini anima e cofondatore della Comunità Giovanile stessa.

Tragicamente scomparso in un incidente automobilistico oltre 20 anni fa, ha lasciato un tale segno col Suo *"Rompere gli schemi, saltare gli steccati"*, tanto che a Lui è stata dedicata una Fondazione e che la Comunità Giovanile sia diventata un modello di riferimento nazionale di come fare aggregazione giovanile, fatta di contenuti, musica ed arte.

Con gli amici del Circolo La Rocca siamo stati particolarmente commossi, sia dal sorriso della foto qui di sopra riprodotta, che dagli interessanti e stimolanti interventi, dei quali essendo stata richiesta la forma scritta, riteniamo saranno pubblicati.

Presentati da Stefano Gussoni, Presidente uscente della Comunità Giovanile, si son alternati sette relatori, di rilievo l'interessante intervento del sociologo Luca Pesenti e del consigliere comunale PdL di Busto Arsizio Francesco Lattuada (anch'esso con un lungo passato di Presidenza della CG).

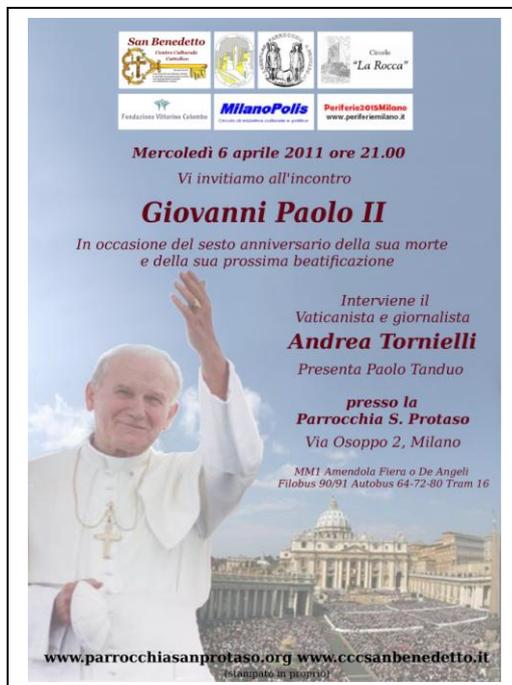
Particolarmente toccante la testimonianza di Massimo Crespi anch'esso cofondatore di CG, compagno di scuola di Giovanni che ha tratteggiato la forza trainante di Giovanni Blini.

L'apertura al reale e di come Giovanni fosse :” .. *un credente, testimone fedele del Crocifisso che amava e la cui effigie esigeva sulla parete della Comunità; felice della sua appartenenza a Dio e per questo fervente ricercatore del Prossimo quale fonte inesauribile di sapienza*” (cit. dal volantino di invito all'incontro).

Per chi non lo ha conosciuto resta un esempio da seguire, per chi lo ha conosciuto una presenza ancora viva nella propria vita, per tutti una *“ vita che ci sorride ancora “* (cit. dal canto Kirtam).

Benedetto Tusa

Incontro con Andrea Tornielli



The poster features a central image of Pope John Paul II in white vestments, waving, with St. Peter's Basilica in the background. At the top, there are logos for 'San Benedetto', 'MilanoPolis', and 'Periferie2011Milano'. The text on the poster provides details about the event.

Mercoledì 6 aprile 2011 ore 21.00
Vi invitiamo all'incontro
Giovanni Paolo II
*In occasione del sesto anniversario della sua morte
e della sua prossima beatificazione*

Interviene il
Vaticanista e giornalista
Andrea Tornielli
Presenta Paolo Tanduo

presso la
Parrocchia S. Protaso
Via Osoppo 2, Milano

MM1 Amendola Fiera o De Angeli
Filobus 90/91 Autobus 64-72-80 Tram 16

www.parrocchiasanprotaso.org www.cccsanbenedetto.it

In occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II

Milano, 6 aprile 2011 - h. 21

Parrocchia S. Protaso v. Osoppo, 2

Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it - circololarocca@gmail.com